

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua Viterbo OdV Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno ventottesettesimo n° 3 maggio/giugno 2024 Stampato: Tipolitografia RoAr Via Clemente III° 32 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



“PRIMO LEVI: PARTIGIA”

Dove siete, partigia di tutte le valli,
Tarzan, Riccio, Sparviero, Saetta, Ulisse?
Molti dormono in tombe decorose,
Quelli che restano hanno i capelli bianchi
E raccontano ai figli dei figli
Come, al tempo remoto delle certezze,
Hanno rotto l'assedio dei tedeschi
Là dove adesso sale la seggiovia.
Alcuni comprano e vendono terreni,

Altri rosicchiano la pensione dell'Inps O si raggrinzano negli enti locali.

In piedi, vecchi: per noi non c'è congedo (...)

RADIO SVOLTA “SCHEGGE LATINO AMERICANE” www.radiosvolta.it



SOMMARIO N. 3° MAGGIO - GIUGNO 2024

Questo numero è dedicato al 25 APRILE FESTA della LIBERAZIONE

-) Pag. 2 “EDITORIALE: TEMPI PRESENTI marzo 2024” la Redazione
-) Pag. 3 “Il coraggio delle partigiane nella Guerra Liberazione” di Maria Rosaria La Morgia
-) Pag. 4 “MARISA RODANO: una donna della Repubblica” di Paola Ortensi (Noi Donne)
-) Pag. 5 “Per il compagno Tony Pieri ad un anno dalla morte” di Giulio Vittorangeli
-) Pag. 6 “Schegge Latinoamericane: MONSIGNOR ROMERO” di Giulio Vittorangeli
-) Pag. 7 “Leonard Peltier, innocente in carcere da 48 anni” di Michele Boato
-) Pag. 8 “CERTE COSE SONO SEMPLICI IL 5x1000” Italia-NicaraguaViterbo OdV

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2024 ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

“Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli”- (“I portatori di sogni” Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

“1980/2024 - 44 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE” - PERCHÉ

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

TESSERA SOCIO 2024 €. 20,00 e/o liberi contributi

Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino.

-) Se il Bollettino vi interessa INVIAECI nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;

-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Scopri la storia dell'Ass.ne Italia-Nicaragua. Leggi il libro “QUE LINDA NICARAGUA! Omaggio alla rivoluzione fatta nel nome di Sandino ma con l'aiuto di Cristo e di Marx”

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 10 marzo 2024 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 840)

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE

ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 -

01017 TUSCANIA(VT) - TEL. 0761.43.59.30 (fine settimana) itanicaviterbo@gmail.com

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

" Non funziona, dobbiamo smettere di parlare ai demoni, dobbiamo cominciare a parlare agli angeli. Ci sono un sacco di angeli disoccupati, angeli di nessuno che devono diventare angeli di tutti. Cominciamo a farci proteggere, non dagli aerei, da quelli. È una questione non di torto o di ragione ma di ragionamento! Non c'è ragione più ragione o torto. Quando lo capiranno le televisioni che ci istigano a stare da una parte o dall'altra? Ci fate paura! Non dite poi che non l'avevamo detto, che non l'avevamo pensato, non dite che eravamo dei pacifisti, non dite che eravamo filo-quello, filo-quell'altro. Continuiamo a essere figli, figli, figli. Filii che vogliono unire e collegare le terre, non dividerle. Non abbiamo paura di dire questo. È stancante ancora vedervi così arroganti, tutti. E pensare sempre "ha cominciato per primo lui". Certo che ha cominciato qualcuno per primo, ma certo che è successo da quando c'era il medioevo, le crociate ... ma vogliamo arrivare fino lì? Non sopporto più questo uomo vecchio, non sopporto più questa umanità. Non è disumanità quello che sta succedendo, ma umanità disumana e inumana, ma il grande salto è la sovrumanià. Dobbiamo cambiare spirito, dobbiamo cambiare ali, dobbiamo cambiare anime. Non cambiare luoghi, partiti o carri armati. Tanto non lo fa la politica questo, non lo farà mai di cedere: ha l'interesse, ha la supremazia, ha il potere. Non ce la farà mai. Ognuno di noi deve farcela, e occuparci di loro cambiando dentro noi, continuamente. Noi siamo la bandiera e dobbiamo sventolare. È una questione di spirito, è una questione di ali, queste devono esserci, non solo trattative, che non ci sono e non potranno mai esserci perché l'odio è potentissimo. Io l'odio non lo odio. Ma gradirei sostituirlo"
(Alessandro Bergonzoni, "Per il Portico della Pace"; Bologna, 13/10/2023).

COSÌ ABBIAMO VISTO aprirsi un abisso tra gli attivisti palestinesi ed ebrei. Solo a febbraio finalmente è stata resa pubblica la lettera-appello di decine di ebrei ed ebrei italiani per il cessate il fuoco a Gaza e l'apertura di un dialogo di pace e un futuro condiviso. Purtroppo il regno dell'odio e il desiderio di vendetta da entrambe le parti sono l'elemento più forte e l'estremismo più sanguinario continua ad accompagnarci. La disumanizzazione necessaria per opprimere e occupare un altro popolo disumanizza sempre a sua volta l'oppressore. Da distruzioni totali e definitive, ci dicono i capi di

Hamas e di Israele, nasce una affermazione di vita.

L'UMANITÀ CHE SI INTENDE affermare, la propria in cui riconoscersi, si costituisce grazie al ricorso sistematico dell'omicidio, al mettere a morte l'altro. Occorre allontanare e contrastare la disumanità che dilaga e nella quale siamo immersi, occorre "la Pace" che non è una categoria dello spirito. Chiama in causa le logiche di potenza, i meccanismi di accumulazione del capitale, i modelli di civiltà e le "grandi sfide" (ecologica, tecnologica, di legittimità, socio-economica) che il mondo sta affrontando. Non esistono solo Gaza e Ucraina, continuano ad esistere guerre in terre lontane dai nostri occhi e dal nostro cuore, ad esempio nello Yemen o nella Repubblica democratica del Congo. Forse, il mondo non ha mai visto così tante armi e guerre come oggi.

"Grandi sfide" di fronte alle quali le destre si stanno attrezzando con i più forti seduti dalla parte dei vincitori e i più deboli a pagare i costi.

La Pace è neutrale, ma non neutra, (risparmia vite, beni, ambiente, ecc.), non può essere priva di personalità, buona per tutte le stagioni.

Come, effettivamente, sta accedendo nel dibattito pubblico, dove la Pace è un abito adatto a ogni taglia, anche se non soprattutto invocata da chi fa di tutto per allontanarla.

ECCO PERCHÉ RITENIAMO che nelle prossime elezioni europee si debba votare e votare contro le armi, le distruzioni, contro l'aggravarsi del clima e la sofferenza dei popoli a causa delle guerre. Occorre riprendersi il voto e tornare a votare scegliendo candidati contro la guerra, votando per chi, volendo la pace, prepara la pace. Dobbiamo premere sulle elezioni per ottenere una scelta di Pace dell'Italia e dell'Europa nei confronti dei conflitti in corso russo-ucraino e israelo-palestinese. La grande maggioranza degli Stati europei investono nelle guerre nel dispregio degli impegni internazionali sulla coesistenza e la mediazione tra sistemi politici. Chiediamo a chi si propone come rappresentante del nostro futuro di impegnarsi sulla risoluzione pacifica dei conflitti, sulla comprensione delle ragioni che li creano e sulla capacità di privilegiare la soluzione pacifica. In questo modo non faremo che applicare il nostro patrimonio culturale, la Costituzione italiana nata dalla Resistenza, che è un lungo catalogo di diritti, quelli calpestati dalla dittatura fascista, vale a dire tutti, a partire dalle libertà. Della Resistenza parliamo a pag. 3 con la recensione del libro di Benedetta Tobagi

"LA RESISTENZA DELLE DONNE" e a pag. 4 con una sintesi dell'intervista a Marisa Rodano fatta nel 2019 da parte della Rivista Noi Donne in occasione della Festa della Liberazione.

Marisa Rodano, donna della Repubblica, ci ha lasciato il 2 dicembre 2023; nell'ottobre 2021 gli era stata conferita la cittadinanza onoraria del Comune di Toscana (VT), soprattutto grazie all'impegno dell'ANPI locale, Sezione "Prof. Armando Ottaviano".

Il fascismo è finito come fenomeno storico, ma si è riprodotto, si riproduce e si clona come fenomeno culturale. Si pensi al cosiddetto "revisionismo storico", un pervicace tentativo di diffamare l'antifascismo e la Resistenza, neutralizzare e cancellare la memoria critica del fascismo e per questa via delegittimare la Costituzione repubblicana. Da trent'anni in Italia si sostiene la tesi che l'antifascismo è superato, troppo divisivo per costruire un principio unificante della nazione.

L'arrivo al governo di forze di estrema destra, gli eredi del Movimento Sociale Italiano, segna un importante punto d'arrivo in questo senso, in un paese popolato da... non-antifascisti, a-fascisti, ex-fascisti, pre-fascisti, post-fascisti, sub-fascisti, premettochenon-sono-fascisti, sinceri neo-fascisti, ecc.

NESSUNO DOVREBBE DIMENTICARE che il fascismo non è un'opzione politica alternativa alle altre, di cui si può discutere come si discute di comunismo, socialismo, cristianesimo-sociale, repubblicanesimo o liberalismo: il fascismo è un'opzione politica vietata una volta per tutte dalla Costituzione repubblicana. Di più: è un reato, e come tale andrebbe sempre trattato. Concludiamo con l'ennesimo appello a sostenere l'Associazione e questo minuscolo bollettino che è "Quelli che Solidarietà", entrambi vivono soltanto grazie a quanto riceviamo.

Tutto il lavoro redazionale, di composizione ed impaginazione che permette la pubblicazione, compresa la confezione e fascicolazione, viene svolto in modo completamente volontario (e, quindi, gratuito), mentre i costi per la stampa e la spedizione postale sono possibili solo grazie alle quote associative e ai contributi che provengono da lettori e lettrici: non riceviamo sovvenzioni pubbliche ed ancor meno proventi da pubblicità o canali commerciali. Gentilmente vi chiediamo di farci avere un contributo, secondo le vostre possibilità, da versare tramite:

-) **BOLLETTINO Postale sul Conto Corrente n. 87586269 intestato ad ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA Circolo di Viterbo;**

-) **BONIFICO utilizzando codice IBAN: IT42 2076 0114 5000 0008 7586 269.**

"IL CORAGGIO DELLE PARTIGIANE NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE"

di Maria Rosaria La Morgia

Il premio Campiello incorona La Resistenza delle donne di Benedetta Tobagi: sono tante, coraggiose, indispensabili ma la Storia ha cercato di dimenticarle. Benedetta Tobagi **"LA RESISTENZA DELLE DONNE"** Einaudi, Torino 2022, 376 pagine, 22 euro.

"...le partigiane prendono la retorica della femminilità morbida e rassicurante esaltata dalla propaganda fascista e gliela ritorcono contro. Non era mai successo prima che le donne entrassero in scena da protagoniste. Non così numerose, e di ogni condizione sociale".

OPERAIE, contadine, maestre, studentesse, da nord a sud, sono tante: settantamila, ma forse anche di più.

Alcune prendono le armi, altre portano messaggi in bicicletta, a piedi o con qualsiasi mezzo, altre ancora cucinano, cuciono abiti, sfamano e nascondono antifascisti, partigiani, prigionieri in fuga. Molte di loro diventano guide lungo sentieri di montagna. Sono tutte indispensabili durante negli anni della Resistenza, eppure di loro la storia ufficiale si dimentica all'indomani del 25 aprile, anzi già durante le sfilate della Liberazione quando "visto il diffuso pregiudizio sull'immoralità delle donne che sono andate in banda coi partigiani, infatti, molti pensano che sia meglio che non si facciano proprio vedere", scrive Benedetta Tobagi (p. 295) in un libro, *La Resistenza delle donne*, che è un romanzo epico, un saggio storico, uno straordinario affresco della partecipazione femminile alla guerra di liberazione che per le donne fu "innanzitutto una rivoluzione interiore [...] Libertà e responsabilità sono stati i sentimenti più forti che mi hanno accompagnata lungo tutto il periodo della resistenza" (p. 64) ha spiegato Marisa Ombra, femminista e partigiana molto nota.

ALLA SUA TESTIMONIANZA Tobagi ricorre per illuminare aspetti importanti di quella lotta che, solo dalla metà degli anni Sessanta del secolo scorso, ha cominciato a essere raccontata nella sua coralità. Nel 1965 a rompere il ghiaccio fu un documentario di Liliana Cavani e poi, complice anche il clima nuovo creato dal crescere del Movimento delle donne, ci furono studi storici, testimonianze pubbliche e libri. A ricercare e a scriverne sono soprattutto studiosi: Anna Bravo, Rachele Farina, Anna Maria Bruzzone, Marina Addis Saba e poi tante altre.

Benedetta Tobagi, storica e giornalista, le ricorda e le cita nel suo libro, avvincente e convincente, vincitore Premio Campiello 2023. Un libro arricchito dalla presenza di tantissime foto, bianco e nero; analizzate nei dettagli parlano di donne molto diverse tra loro: tutte coraggiose e amanti della libertà. Immagini che raccontano storie permettono di ricostruire biografie.

Sotto un elmo troppo grande scopriamo il volto sorridente di Maddalena Cerasuolo, napoletana di 23 anni conosciuta come "Lenuccia 'a Sanità", una delle protagoniste delle Quattro giornate di Napoli. A fine settembre del 1943 fu la prima città a insorgere e a liberarsi dagli oppressori nazifascisti anticipando l'intervento dell'esercito alleato. Nelle foto sorridono Onorina Brambilla, ventenne milanese del quartiere operaio di Lambrate, nome di battaglia Sandra, gappista, protagonista di azioni memorabili, e la partigiana Nuvola di Fontanigorda, nel genovese. Nuvola ha sedici anni e si chiama Rosa Biggi, detta Rosetta. Sorridenti sono pure le tre ragazze con mitra e matterello: "Varda che roba, sembrano dire beccatevi questo: mitra e matterello. Siamo tutto insieme e anche di più" (p. 158) chiosa Benedetta Tobagi.

Colpisce la coralità della storia, raccontata con ritmo serrato e rigorosa nella ricostruzione che mette in evidenza i tanti ruoli delle partigiane. Ci sono le staffette "mattatrici e maestre d'improvvisazione. Il mondo s'è fatto teatro, le strade, gli uffici, i posti di blocco sono il loro palcoscenico" (p. 102). Ci sono le infermiere "spregiudicate e ingegnose... si fanno un baffo della rappresentazione rassicurante dell'angelo consolatore tra le corsie" (p. 177). Ci sono pure le suore nelle carceri e negli ospedali, angeli custodi per malati e detenute ma anche altro: da suor Giovanna che nell'ospedale di Niguarda, a Milano, nascondeva partigiani e guidava le infermiere ad aiutare antifascisti ed ebrei, a suor Tommasina, a Bobbio, in Piemonte, dove con Maria Peron sottraeva armi e munizioni ai fascisti per darle ai partigiani. "Suore che non solo si burlano della "legalità" nazista e repubblicana ma soprattutto ignorano la raccomandazione (deprecabile) della gerarchia ecclesiastica di "mantenere l' "equidistanza" (p. 211).

Centinaia, migliaia di donne, prendono finalmente corpo: si rincorrono nomi e storie che hanno per scenario città, paesi, montagne, l'Italia intera. Nel novembre del 1943, a Milano, nascono i "Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà", un nome che fa

storcere il naso ad Ada Gobetti "Non mi piace, in primo luogo è troppo lungo, e poi perché "difesa" della donna e "assistenza" ecc.? non sarebbe più semplice dire "volontarie della libertà" anche per le donne?".

UN FASTIDIO condiviso da molte. "Alla fine, si rassegnano. Le comuniste, soprattutto, abituate a seguire la linea del partito ed escogitare modi per farla digerire alle compagne" spiega Tobagi citando Teresa Bosco, militante di lungo corso: "Quando la guerra sarà finita cambieremo denominazione" (p. 75). Non è una scelta facile impegnarsi nella Resistenza e prendere le armi. Lo dice chiaramente Tina Anselmi che, a sedici anni e mezzo, nel settembre del '44, decide che è il momento di agire contro l'orrore:

"Dovevamo agire per non aggravare la situazione, per non sentirci corresponsabili dei massacri. Noi odiavamo la morte, ma eravamo pronte a impugnare le armi per avere la vita" (p. 46). Un'avventura collettiva senza precedenti, piena di ostacoli, compresi quelli culturali, nell'Italia del tempo.

Non tacere, impegnarsi pubblicamente, indossare i pantaloni, vivere in promiscuità, entrare in banda, prendere le armi: ogni scelta rappresenta un atto rivoluzionario. S'impegnano le povere e le benestanti, non importa.

POTREBBERO RESTARE a guardare, in silenzio, ma non lo fanno. Ed ecco che a Roma Carla Capponi diventa Elena per i Gap, "mentre la bella casa altoborghese, già apertasi agli sfollati, si fa covo..." (p. 49); a Bologna l'affascinante Irma Bandiera che una foto racconta come "una diva del muto, in posa col vezzo di perle sulla blusa di seta scura, molto Chanel" (p. 51) si trasforma in Mimma, protagonista della Resistenza, orrendamente torturata e uccisa, il "suo corpo bellissimo martoriato dalle torture fino a renderlo irrecognoscibile, gettato per strada nel cuore della città a mo' d'avvertimento per tutte le altre" (p. 51).

Il rigore storico di Benedetta Tobagi non è disgiunto dalla passione civile che emerge, pagina dopo pagina, nel raccontare un passato che parla alla contemporaneità.

OGGI COME IERI ci sono donne che non hanno paura di prendere posizione, di scegliere da che parte stare, di resistere contro barbarie e brutalità, di battersi per libertà e uguaglianza.

A loro Benedetta Tobagi ha dedicato la vittoria del Campiello: "...a tutte le donne che resistono ovunque nel mondo, nei contesti pubblici e privati, politici e di lavoro, e che cercano di far sentire la loro voce e quella delle altre". (*Fonte Rivista Leggendaria N. 162 / novembre 2023*).

**“MARISA RODANO:
UNA DONNA DELLA
REPUBBLICA”**

di Paola Ortensi

(Sintesi Redazionale della intervista rilasciata a Noidonne il 24/04/2019).

“Ho l'impressione che nessuno ricordi più le ragioni per cui il 25 aprile è la Festa della Repubblica. È piuttosto grave, occorrerebbe dare di nuovo tutte le informazioni su cosa è successo, spiegare le ragioni che ci hanno portato alla Lotta di Liberazione, chi ha combattuto, contro chi e per quali obiettivi”. A parte l'ovvio rammarico, **Marisa Cinciari Rodano** esprime una forte preoccupazione. La sua è la voce limpida e autorevole di una donna che osserva il mondo e riflette sulla direzione che sta prendendo.

I suoi 98 anni (compiuti in gennaio) sono una forza che si alimenta, ancora e quotidianamente, attraverso l'impegno in Noi Rete Donne e con l'Accordo di Azione Comune per la Democrazia Paritaria, aggregazioni di donne che Marisa ha contribuito a fondare oltre dieci anni fa.

“È molto grave che si perdano le origini, le ragioni e il significato alla base della nostra democrazia, importante soprattutto per le donne. Tutti i mezzi di comunicazione e le forze politiche dovrebbero fare un'azione di informazione forte per evitare una perdita della memoria che avrebbe conseguenze pesanti”.

Marisa Rodano aderì, giovanissima, al Partito Comunista Italiano di cui per decenni fu dirigente, sempre impegnata anche nell'Udi e a sostegno delle battaglie a favore delle donne. Fedele a queste radici, oggi è preoccupata della situazione politica.

“Non credo possibile, però, che questo possa avvenire perché l'informazione è molto condizionata dalle forze politiche oggi al governo e che non sentono di avere radici in quella storia. Del resto anche una parte della Democrazia Cristiana, nel dopoguerra, ne era distante. Ci fu una ripresa di interesse con i governi del centrosinistra. Però, se devo cercare una spiegazione alla mancanza di un sentimento nazionale condiviso per il 25 aprile, devo risalire al 1968: lì c'è stata una cesura, è mancato di racconto da parte di quelli che allora erano genitori. Da lì c'è stato un lento decadimento del valore del 25 aprile, poi venendo più al presente - il Partito Democratico ha introdotto un'altra visione del mondo in cui quella data non aveva più centralità”.

Oggi è difficile anche parlare di fascismo, nonostante i saluti romani nelle

piazze (italiane e non solo) siano sempre più frequenti e sfacciate; si contesta che le categorie 'destra' e 'sinistra' siano superate dalla storia.

“Il clima che sento crescere è molto simile a quello del 1919, cioè analogo alle condizioni economiche e sociali che hanno portato il fascismo al potere. Sì, vedo un pericolo reale di ritorno del fascismo. Anche una parte dell'Europa è dichiaratamente fascista, quindi l'Unione Europea non mi pare possa essere un argine sufficiente a garantire una protezione da questi rigurgiti fascisti e nazisti. Assistiamo al paradosso di un'Europa - nata dall'antifascismo grazie al manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Ursula Hirschmann - che oggi sarebbe rinnegata nella sua sostanza”. E Marisa racconta, avendolo vissuto, cosa è stato il fascismo.

“Facciamo fatica, oggi, a capire come si possa vivere senza libertà, ma il fascismo era questo. Il fascismo negava la libertà di stampa, il Ministero della Cultura Popolare emanava le direttive ai giornali, che dovevano rispettarle: me ne ricordo una 'da lunedì meno Papa'. Non c'era libertà di associazione, se non avevi la tessera del partito non trovavi lavoro, il sabato fascista imponeva ai giovani di sfilare con le divise del fascio e poi c'erano i saggi ginnici. Il fascismo era un regime autoritario e illiberale che inquadrava la vita di tutti, a partire dai giovani. Il ruolo e il destino delle donne era di fare i figli e meno che mai di fare politica”.

Le sue preoccupazioni sono accentuate anche per il contesto internazionale in cui tutto ciò accade, e che così descrive. “È un momento difficile in cui vedo a rischio la pace, proprio il valore della pace in un mondo nel quale le idee che contano sono quelle di Trump negli Stati Uniti, di Putin in Russia e di Erdogan in Turchia. Il Medio Oriente è a rischio di una guerra: basta guardare la situazione della Siria, del Libano e della Giordania con milioni di profughi. Sento un'aria di diciannovismo che mi preoccupa e che, invece, non mi sembra preoccupi molto la politica”.

Il buon senso, prima ancora che la visione strategica internazionale, inducono a darle ragione e, viene da domandarsi, come mai di fronte a questa tendenza pericolosissima le forze della sinistra non riescano a tornare ad un protagonismo sulla scena nazionale ed internazionale (...)

“Penso che l'Europa al tempo di Romano Prodi abbia avuto troppa fretta di aprire l'ingresso a paesi dalle incerte adesioni all'idea di Unione, questo allargamento intempestivo ci

ci sta procurando molti problemi. Anche i politici italiani hanno responsabilità e dobbiamo riconoscere che in sostanza sono singole persone che puntano all'affermazione personale e non hanno una visione politica del paese e dello sviluppo possibile. Tutto questo è drammatico se pensiamo che siamo in una situazione mondiale in cui i singoli Stati non contano praticamente niente. Questo va ricordato a chi si fa abbindolare dai sovranisti: l'affermazione dell'importanza degli Stati nazionali è pretestuosa perché è insostenibile nei fatti (...) La rivoluzione del web e dei social media ci ha colto impreparati, ci siamo man mano allontanati dal paese reale e oggi si sconta questo ritardo. I partiti di massa sono stati sostituiti da aggregazioni virtuali o affermando l'idea vaga che uno vale uno in una piattaforma oppure aprendo la strada ad un'idea precisa ma reazionaria come quella di Salvini. Bisognerebbe tornare alla militanza di un tempo, dove le sezioni erano il luogo di incontro vivo e reale, di scambio di opinioni”.

Marisa Rodano ha le idee chiare su quali soggetti possano, oggi, contrastare questa onda lunga che sembra inarrestabile.

“Il fatto positivo, in generale, mi pare siamo le donne, che si comportano meglio degli uomini salvo che in Parlamento, dove hanno adottato il modello maschile. Le elette del Movimento 5S e della Lega di Salvini non svolgono nessun ruolo femminile ma si comportano come gli uomini, sembrano estranee al cammino che hanno compiuto le donne per conquistare diritti e leggi”.

(...) Tra i pericoli di questi tempi difficili Marisa Rodano per le donne vede anche la possibilità di retrocedere nelle condizioni di vita.

“Non credo si possano abrogare leggi come la 194 o il divorzio, ma vedo molto concreta, e già nei fatti, la mancanza di sollecitazioni ad applicare le leggi che ci sono, come per esempio la parità salariale. C'è un rischio concreto anche nella mancanza di volontà di creare le condizioni per l'applicazione di tante leggi: penso alle infrastrutture sociali, ai servizi”. L'arretramento per le donne è molto più che una minaccia, ma il loro avanzamento è davvero assente, come dimostrerebbe una eventuale agenda delle donne che abbiamo chiesto a Marisa di stilare. Oggi, come ieri, vedrebbe “una società in cui ci sia uno sviluppo economico all'insegna di una reale parità, un'Europa che sia solidale nella quale si possa affermare un'idea di centrosinistra capace di affermare tali principi” (...)

**“PER TONY PIERI,
a un anno dalla morte”
di Giulio Vittorangeli**

L'AMICIZIA, quanto poco banale è questo sentimento, così fondamentale nella costruzione dell'esistenza, tanto che gli amici si riconoscono nel momento del sogno. *“L'amicizia è un rapporto straordinario che ci accompagna nella vita. Che si può coltivare con delicatezza, perché nell'amicizia la nostra mano non trema, il dono è facile e il commiato leggero (...) Si è amici, amiche anche quando l'altra, l'altro è assunto e prezioso per quel che è, non per quello che si dà o gli/le domandiamo (...) L'amicizia parla un bellissimo linguaggio che comincia con le parole: Tu sei come sei, a prescindere da me e non per me. Parliamo, ti ascolto, ascoltami. La ricchezza della tua vita mi rallegra, la tua povertà mi rattrista. Vedo i tuoi difetti con occhio indulgente, mi piacerebbe che non ci fossero, e posso dirtelo, perché dalla mia parola non ti verrà né la distruzione, ma se mai solo riflessione o linimento. Il mio occhio su di te è libero, l'amicizia conosce quella pietas che appunto è il contrario della passione, la quale non è pietosa con nessuno giacché non lo è con se stessa. Nell'amicizia uno si confronta, nell'amicizia si fanno cose insieme, con l'amico o l'amica puoi anche piangere ed essere un poco placato, e se ridi ride con te, e se sei felice per la vita di un altro, o un'altra ne è felice con te”* (Rossana Rossanda).

LA VITA PRIMA O POI ci mette davanti a una brutalità che annerisce il nostro destino, così è stato con la morte di Tony, ci ha lasciato il 1° aprile di un anno fa, dopo una malattia rapida ma fatale, uno dei miei amici più vicini, anzi il mio amico più affettuoso. Non dobbiamo mai dimenticare il valore del farci compagnia, nel sostenerci nel tempo buono e in quello cattivo. Noi della vecchia guardia, (degli anni '80 a Tuscania, dell'Arci prima e poi del Pdup, Partito di Unità Proletaria per il Comunismo), continuammo a essere una famiglia di amici inossidabile, per quanto fiaccati dal tempo e dal fato. Forse il segno di una comunità è proprio questo: nell'impossibilità di separare l'impegno e gli affetti, l'amico dal compagno. La parola “compagno” ci ha sempre commosso... quella parola dovrebbe essere ancora sacra, per tutti coloro che non accettano le ingiustizie dello stato di cose presente e credono e lottano per una causa comune.

QUEL SOGNO di un mondo senza confini e discriminazioni, capace di curare le ferite di oppressi e diseredati, di una

solidarietà capace di saldarsi con la giustizia, non è finito, continuiamo a portarlo avanti. Quelle vecchie risorse o esperienze del passato sono pure e nutrienti come in origine e come sono utili adesso.

Ha scritto il nostro carissimo amico e compagno, Peppe Sini: *“Tutto ciò che abbiamo scritto negli ultimi cinquant'anni della nostra vita, l'abbiamo fatto detto scritto nella speranza che potesse giovare alla lotta delle oppresse e degli oppressi per la liberazione dell'umanità. Tutto ciò che abbiamo cercato di fare è stato salvare le vite, far prevalere la giustizia e la misericordia, contrastare la menzogna e l'oppressione, condividere il bene, condividere i beni. Senza illusioni, senza lamenti, chiamando a insorgere contro la violenza, testimoniando quello che apprendemmo alla scuola di Primo Levi, alla scuola di tutti i resistenti”*. Perciò non ricordateci tristi: ci siamo divertiti, nei nostri giorni luminosi. Abbiamo appassionatamente preso a morsi la vita.

CERTO TONY aveva tante cose che non andavano, come tutte e tutti noi miscela di luci e ombre, ma la bontà lo salvava, era un'anima generosa, e tra i suoi mille difetti e imperfezioni, ha custodito la vita. Il Covid, inevitabilmente aveva stravolto il nostro quotidiano e poi ci aveva ferocemente annichilito con la morte Enio Staccini, fraterno amico. Enio ha dato tantissimo alla cultura di Tuscania e quando muore uno così, sembra che la terra si commuova. E le lacrime hanno la stessa qualità, lo stesso sapore della pioggia. La nostra è stata una bellissima amicizia, durata un'intera vita, all'insegna di grande stima e rispetto reciproci, tra affinità e differenze.

È AMICIZIA quando idee, condivise o no, non creano barriere e l'esprimere le diversità diventa riflessione comune. È amicizia quando una risata improvvisa, liberatoria, sconvolge la serietà di una particolare giornata. È l'intimità del ritrovarsi quando il dolore e le tristezze invadono le nostre vite, nella discrezione di quelle parole sottointese “Io ci sono”, senza pretesa di sentirsi indispensabili, ma nel reciproco bisogno di farsi carico e condividere l'alleviare un momento buio.

“L'amicizia è come un prisma capace di riflettere luce anche sul lato più oscuro dell'esistenza umana” (Rossana Piredda). Nella maturità abbiamo imparato, entrambi, a fare tesoro di ogni momento trascorso insieme, a superare dubbi in un confronto che non trascurava opinioni diverse. Così, ogni tanto, ci siamo trovati in disaccordo, ma ci siamo sempre voluti bene, coscienti di essere

dalla stessa parte della storia, di chi si chiede “che fare” e tenta di rimettere a posto i pezzi tutti sparsi del mondo.

È VERO, sono stati anni di sogni che non si sono realizzati, siamo stati sconfitti, ma non vinti; perché le vittorie non sono mai definitive. Del resto *“Il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si ritentasse sempre l'impossibile”* (Marx Weber).

Allora non resta che fare memoria di chi non è più tra noi, umanissime e umanissimi viandanti, perché le persone a cui vogliamo bene non muoiono mai, ce le portiamo qui dentro di noi, e conservare il ricordo vuol dire continuare a fare quello che di buono si è fatto insieme. Tony, lo avremo ancora con noi quando staremo dalla parte della giustizia e degli oppressi.

Negli ultimi anni aveva solo due tessere in tasca, quella storica dell'Ass.ne Italia Nicaragua (tanto si era identificato con la rivoluzione sandinista degli anni '80) e quella dell'ANPI di Tuscania, aveva così iniziato a scrivere degli appunti relativi alla vita di Beno Gessi, componente della banda partigiana Matteotti di Tuscania.

DOVEROSO ricordare anche il prezioso contributo che aveva dato nel corso degli anni alla ricerca amatoriale del Circolo Arci sui castelli Medievali di Tuscania. Nella introduzione c'è una poesia di Primo Levi, che Tony amava per quella speranza negli esseri umani che sulle tracce della fraternità e della solidarietà nel comune destino debbono comunque continuare a procedere (maggio del 1998 Tony era stato un elemento fondamentale, insieme a Giuliano Di Mario, nell'organizzazione del convegno “Primo Levi, testimone della dignità umana”, svolto a Bolsena), la poesia si intitola “Agli Amici”: *“Cari amici, qui dico amici / Nel senso vasto della parola: / Moglie, sorella, sodali, parenti, / Compagne e compagni di scuola, / Persone viste una volta sola O praticate per tutta la vita: Purché fra noi, per almeno un momento, / Sia stato teso un segmento, / Una corda ben definita. / Dico per voi, compagni d'un cammino / Folto, non privo di fatica, / E per voi pure, che avete perduto / L'anima, l'animo, la voglia di vita. / O nessuno, o qualcuno, o forse un solo, o tu / Che mi leggi: ricorda il tempo / Prima che s'indurisse la cera, / Quando ognuno era come un sigillo. / Di noi ciascuno reca l'impronta / Dell'amico incontrato per via; / In ognuno la traccia di ognuno. / Per il bene od il male / In saggezza o in follia / Ognuno stampato da ognuno. / Ora che il tempo urge da presso, / Che le imprese sono finite, / A voi tutti l'augurio sommesso / Che l'autunno sia lungo e mite”*.

“MONSIGNOR ROMERO” di Giulio Vittorangeli

(Sintesi Redazionale del Programma di Radio Svolta scheggelatinianoamericana <https://radiosvolta.it/#1665135020577-7e40e20d-4f12>)

Il centroamerica (considerato da sempre dagli Usa il “cortile di casa”) è stato uno dei principali teatri degli orrori del mondo. Durante il decennio degli anni ottanta fu lo scenario di spaventose atrocità. Gli Stati Uniti lasciarono quei paesi completamente devastati, forse oltre ogni possibilità di recupero, seminandoli con migliaia di cadaveri, torturati e mutilati. Le guerre terroriste patrocinate e organizzate da Washington furono dirette in gran parte contro la Chiesa, la quale aveva osato assumere l’opzione preferenziale per i poveri e perciò doveva ricevere la lezione che meritava tale disobbedienza. Non a caso quello spaventoso decennio comincia con l’assassinio di un vescovo Monsignor Romero in Salvador.

MONSIGNOR ROMERO è nato nel 1917 da una famiglia povera ma non poverissima. È stato subito un seminarista molto promettente, e l’hanno mandato a Roma studiare all’Università Gregoriana. Ordinato sacerdote viene rimandato in Salvador.

Alla sua nomina, a vescovo ausiliare, la destra fa grandi festeggiamenti, lo considerano una speranza per la Chiesa dei ricchi. Nel 1974 diventa arcivescovo di Santiago de Maria: una poverissima diocesi a circa 40 Km da San Salvador. La feroce repressione governativa della destra giunge anche nella diocesi di Santiago de Maria; Romero cerca di consolare le famiglie delle persone che vengono uccise. È incapace di fare distinzioni tra la guerriglia e la violenza delle istituzioni e quindi agisce per via privata.

QUANDO MASSACRANO i suoi contadini scrive una lettera indignata al Presidente della Repubblica, ma non fa nessuna protesta ufficiale o pubblica. Però intanto incomincia a capire, entra in crisi e passa a leggere i documenti del Concilio e le grandi encicliche “progressiste” di Paolo VI°, che parlano della necessità dello sviluppo e dei modi di annunciare il Vangelo. Siamo alla metà degli anni '70 ed avvengono due fatti fondamentali: Romero viene nominato arcivescovo di S. Salvador e il 12 marzo del 1977 viene ucciso un suo prete: Rutilio Grande, di cui era diventato amico, ma non era soltanto un prete che era stato ucciso, era un prete che si era dato tutto al popolo e qui avviene

definitivamente la sua conversione.

INTANTO IN SALVADOR la guerriglia divampa e l’esercito intensifica i suoi massacri. I corpi speciali seminano il Paese di uomini e donne, sempre violentate, spaventosamente torturati ed uccisi. E anche la Chiesa di Romero è nel mirino; uno dopo l’altro gli vengono assassinati tre preti, le comunità di base sono fortemente perseguitate. Romero denuncia la ferocia di coloro che, dice: “*Hanno trasformato un villaggio in un carcere e in luogo di tortura*” ma aggiunge di sperare che un giorno si renderanno conto di ciò che hanno fatto, allora si pentiranno.

La cattedrale di San Salvador diventa l’unico luogo del Salvador dove i crimini del regime vengono denunciati uno per uno, nome per nome.

In molti lo ostacolano in tutti i modi: chi tradisce, chi si allea con altri vescovi contro di lui. Accanto a lui ci sono praticamente soltanto monsignor Rivera Y Damas e i gesuiti dell’Università Centroamericana.

MONSIGNOR ROMERO ha un grande amore per i giornali e per i mass-media, sa che sono importanti per la Chiesa: affida il giornale della diocesi ad una giovane donna e diventa un grande amico e collaboratore di Marianella Garcia Villas.

È una donna straordinaria, giovanissima è stata deputata Democrazia Cristiana salvadoregna che ha poi lasciato quando quest’ultima si è molto compromessa con il regime.

Ha fondato un comitato per i diritti umani, per assistere le famiglie dei *desaparecidos* massacrati; lei stessa andava in giro facendo le fotografie dei cadaveri sconosciuti, raccogliendo informazioni, in maniera che qualcuno li potesse riconoscere e seppellire: chi aveva avuto un padre, un fratello o un marito ucciso, potesse avere un luogo su cui piangere.

POI UN GIORNO, MARIANELLA viene arrestata e violentata dai suoi carcerieri, il Dipartimento G2 del servizio segreto dell’esercito. Rilasciata si presenta a monsignor Romero, ed è così sconvolta che chiede un’arma per farsi giustizia. Comincia una scena commoventissima, raccontata dalla stessa Marianella a Raniero La Valle e a Linda Bimbi pubblicata nel libro “*Marianella e i suoi fratelli*”.

Da quel momento Marianella e Romero saranno uniti nella difesa degli ultimi, in maniera molto forte, molto fraterna.

Intanto l’incessante avversione degli altri vescovi salvadoregni e l’incomprensione assoluta di Papa Giovanni II, lo travagliano, ma non cessa di essere accanto ai poveri e di opporsi alla spietata aggressione dei ricchi.

Non è tecnicamente parlando un “teologo della liberazione”, però la sua è stata una teologia a servizio dei poveri; vivendo accanto ai poveri lavorava la loro teologia.

UNA DELLE LEZIONI PIÙ ALTE è quella che l’arcivescovo svolge a Rosario, Romero ha ormai compreso che deve morire ed ha paura.

Quando torna da Rosario accelera, per così dire, il suo cammino verso la morte: denuncia, come nessuno ha avuto coraggio di fare, i crimini del maggiore D’Aubuisson.

Ha il coraggio di alzarsi nella sua cattedrale e di dire che D’Aubuisson è uno spregevole torturatore. Quindi scrive una lettera al presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter, perché non mandi più armi all’esercito salvadoregno. La domenica del 23 marzo Monsignore denuncia, ancora una volta, durante la messa i crimini della repressione e dice: “*Desidero fare un appello speciale agli uomini dell’esercito e in concreto alla base della guardia nazionale, della polizia, delle caserme. Fratelli! Siete del nostro stesso popolo! Ammazzate i nostri fratelli campesinos! Davanti all’ordine di ammazzare dato da un uomo, deve prevalere la legge di Dio che dice: Non ammazzare! Nessun soldato è tenuto ad obbedire a un ordine che va contro la legge di Dio. Una legge immorale, nessuno deve adempierla. È tempo che recuperiate la vostra coscienza; e che obbediate alla vostra coscienza piuttosto che agli ordini del peccato. La Chiesa che difende i diritti di Dio, la legge di Dio, la dignità umana, la persona, non può tacere davanti a tanto orrore.*

Vogliamo che il governo si renda conto che a niente servono le riforme se si devono attuare con tanto sangue. In nome di Dio, allora, in nome di questo popolo sofferente, i cui lamenti salgono al cielo ogni giorno più tumultuosi, vi supplico, vi chiedo, vi ordino, in nome di Dio: cessi la repressione.” Trenta ore più tardi Romero sarà ucciso mentre celebra la messa.

POI CI FURONO I FUNERALI seguiti da centinaia, migliaia di persone e le destre ne approfittarono per fare un nuovo massacro: decine di morti e centinaia di feriti. Poi continuarono a morire decine di migliaia di salvadoregni, fra loro Marianella Garcia Villas; gli amici di Romero, i padri gesuiti; e suore e catechisti. E ci fu il silenzio dei vescovi salvadoregni, e ci furono parole ambigue dal Vaticano, ma subito si aprì una causa di beatificazione perché folle infinite di latinoamericani la chiesero. È stato però proclamato santo soltanto il 14 ottobre 2018 dal papa Francesco.

**“LEONARD PELTIER.
INNOCENTE IN CARCERE
DA 48 ANNI”
di Michele Boato**

Leonard Peltier, nasce a Grand Forks, il 12 settembre 1944. Nell'infanzia, adolescenza e prima giovinezza subisce tutte le vessazioni, le umiliazioni, i traumi e l'emarginazione che il potere razzista bianco infligge ai nativi americani. Nella sua autobiografia questo processo brutale di alienazione ed interiorizzazione è descritto in pagine commoventi. Nei primi anni 70 incontra l'American Indian Movement (Aim), fondato nel 1968 per difendere il diritto e restituire coscienza della propria dignità ai nativi americani; e con l'impegno nell'Aim riscopre l'orgoglio di essere indiano, la propria identità, il valore della propria cultura.

PARTECIPA NEL 1972 al "Sentiero dei trattati infranti", la carovana di migliaia di indiani che attraversa gli Stati Uniti e si conclude a Washington con la presentazione delle rivendicazioni contenute nel documento dei "20 punti" che il governo Nixon non degna di considerazione, e con l'occupazione del Bureau of Indian Affairs. Dopo l'occupazione, nel 1973, da parte dell'Aim di Wounded Knee (il luogo del massacro del 1890 assurdo a simbolo della memoria del genocidio delle popolazioni native, commesso dal potere razzista e colonialista bianco) nella riserva di Pine Ridge, si scatena la repressione: i nativi tradizionalisti ed i militanti dell'Aim unitisi a loro nel rivendicare i diritti degli indiani, vengono perseguitati e massacrati dagli squadroni della morte del corrotto presidente del consiglio tribale Dick Wilson: uno stillicidio di assassini i cui sicari della polizia privata di Wilson (i famigerati Goons) sono favoreggiati dall'Fbi che ha deciso di perseguire ed eliminare i militanti dell'Aim con qualunque mezzo.

NEL 1975 PER DIFENDERSI dalle continue aggressioni dei Goons di Wilson, alcuni residenti tradizionalisti chiedono l'aiuto dell'Aim, di cui un gruppo di militanti viene ospitato nel ranch della famiglia Jumping Bull dove organizza un campo di spiritualità. Proprio in quel tempo, Dick Wilson sta trattando in segreto la cessione alle compagnie minerarie di una consistente parte della riserva. Il 26 giugno 1975 avviene "incidente a Oglala", la sparatoria scatenata dall'Fbi che si conclude con la morte di due agenti dell'Fbi e di un giovane militante dell'Aim, la successiva fuga dei militanti dell'Aim superstiti guidati da Peltier che riescono ad eludere l'accerchiamento da

parte dell'Fbi e degli squadroni della morte di Wilson. Mentre nessuna inchiesta viene aperta sulla morte della giovane vittima indiana (come nessuna adeguata inchiesta era stata aperta sulle morte degli altri nativi assassinati nei mesi e anni precedenti da parte dei Goons), l'Fbi scatena una accanita caccia all'uomo per vendicare i suoi due agenti: in un primo momento vengono imputate quattro persone tra cui Leonard Peltier. Due vengono arrestati, processati ed assolti per legittima difesa.

A QUESTO PUNTO L'FBI rinuncia a perseguire il terzo e concentra le sue accuse su Leonard Peltier, che nel frattempo riesce a riparare in Canada da dove viene arrestato ed estradato negli Usa sulla base di due dichiarazioni giurate di una "testimone" che lo accusa, con menzogne, del duplice omicidio; la cosiddetta "testimone" successivamente rivelerà di essere stata costretta dall'Fbi a dichiarare e sottoscrivere quelle flagranti falsità. Peltier viene processato non a Rapid City come i suoi compagni già assolti per legittima difesa ma a Fargo, da una giuria di soli bianchi, in un contesto razzista fomentato dall'Fbi.

Viene condannato a due ergastoli nono stante sia ormai evidente che le testimonianze contro di lui sono false, estorte ai testimoni dall'Fbi con gravi minacce, e le "prove" contro di lui altrettanto false. Successivamente infatti, grazie al Freedom of Information Act, è possibile accedere a documenti che l'Fbi aveva tenuto nascosti e scoprire che non era affatto il "fucile di Peltier" ad aver ucciso i due agenti. In carcere, si organizza un tentativo di ucciderlo, che viene sventato in modo rocambolesco; ma, anche se riesce a salvarsi, Leonard viene sottoposto a un regime particolarmente vessatorio e le sue condizioni di salute ben presto si aggravano. Anche dal carcere, in condizioni di particolare durezza, Peltier svolge un'intensa attività di testimonianza, sensibilizzazione, anche beneficenza; un'attività di riflessione e d'impegno morale, sociale e politico, ma anche artistica e letteraria; nel corso degli anni diventa sempre più un punto di riferimento in tutto il mondo, come Mandela negli anni di prigionia del regime dell'apartheid.

LA SUA LIBERAZIONE viene chiesta da illustri personalità, ma costantemente negata da parte di chi potrebbe concederla. Analogamente la richiesta di un nuovo pronunciamento giudiziario è sempre respinta, come gli vengono negati i diritti riconosciuti a tutti i detenuti.

Nel 1983 e nel 1991 viene pubblicato il

libro di Peter Matthiessen (in italiano: "Nello spirito di Cavallo Pazzo", ed. Frassinelli 1994), che fa piena luce sulla persecuzione subita da Peltier.

NEL 1999 VIENE PUBBLICATA la sua autobiografia, presto tradotta anche in francese, spagnolo, tedesco e italiano ("La mia danza del sole. Scritti dalla prigionia", ed. Fazi, Roma 2005). Ma nei primi anni Duemila il processo per la tragica morte di un'altra militante dell'Aim, Anna Mae Aquash, viene usato dall'Fbi per orchestrare una nuova grottesca campagna diffamatoria nei confronti di Peltier.

E nel 2009 un agente speciale che aveva avuto un ruolo fondamentale nella "guerra sporca" dell'Fbi contro l'Aim, Joseph Trimbach, dà alle stampe un libro che è una vera e propria "summa" delle accuse contro Peltier. Ma la prova definitiva dell'innocenza la dà proprio il libro: quest'opera (il cui scopo dichiarato è dimostrare che l'Aim è un'organizzazione criminale e terroristica, e che Peltier è un efferato assassino) non presenta alcuna vera prova contro Peltier, confermando così che prove contro Peltier non ci sono. Gli anni passano e la solidarietà contro Leonard Peltier non riesce ad ottenere la liberazione.

OCCLUSA PRODITORIAMENTE la via giudiziaria, resta solo la grazia presidenziale, ma quando alcuni presidenti statunitensi lasciano intendere di essere disposti a prendere in considerazione un atto di clemenza, la reazione dell'Fbi è minacciosa.

Sia Clinton che Obama rinunciano. Pavidità dinanzi all'intimidazione da parte dell'Fbi anche nei confronti della Casa bianca?

Nel 2023 Leonard Peltier, che è già affetto da gravi patologie, è anche malato di covid e di nuovo si chiede al presidente degli Stati Uniti che sia liberato e riceva cure adeguate.

Non muoia in carcere un uomo innocente, un eroico lottatore per i diritti umani di tutti gli esseri umani e per la difesa del mondo vivente. In ottobre 2023, 33 membri del Congresso degli Usa, sia democratici che repubblicani, sottoscrivono un altro Appello al Presidente Biden per la liberazione di Leonard Peltier, anziano, ammalato ma soprattutto innocente.

ANCHE IN ITALIA è in corso una campagna per la liberazione di Peltier.

La campagna è sostenuta da agenzia Pressenza, Centro di ricerca per la pace, i diritti umani e la difesa della biosfera di Viterbo, il manifesto, La Bottega del Barbieri, Radio Onda d'Urto, Iskae.eu, ecc. (Fonte, libri di Gaia, "Nonviolenza per la Terra. Dalla parte di acqua, aria, foreste e popoli nativi" a cura di Michele Boato).

CERTE SCELTE SONO SEMPLICI

Esistono questioni che necessitano di una risposta su scala planetaria: catastrofe ecologica, le guerre (due di rilievo mondiale), povertà e crescita delle disuguaglianze. Questioni che non possono essere declinate in chiave nazionale, ma ripensate a livello globale, come la pace. Perché la pace, il minimo comun denominatore dei diversi modi degli essere umani di intendere il proprio bene e di ricercare la propria felicità, è debole di fronte ai meccanismi delle forze in atto scatenate dalla guerra. Ma proprio perché la pace è fragile non possiamo permetterci di farne a meno. **Se è una cosa giusta non può essere una guerra.** Il fine non giustifica i mezzi e i mezzi sbagliati danneggiano il fine. *"Finché non pensiamo la pace tanto intensamente da materializzarla, ci ritroveremo tutti (...) in un'unica tenebra"* (Virginia Woolf). Misurarsi su proposte di pace e di convivenza vuol dire anche interpretare al meglio le preoccupazioni, lo smarrimento, le paure dei cittadini europei e impedire che se ne appropri la destra. Alla fine potrebbero essere le destre, maestre del populismo, a riprendere lo scettro del governo della paura. Qualcosa di molto simile è già avvenuto da noi. L'Italia non è solo un Paese che ha conosciuto il fascismo. **È il Paese in cui il fascismo è nato.** In cui il comunismo non ha prodotto i gulag, ma la resistenza. Da un anno abbiamo un governo con un partito maggioritario che ha rivendicato con orgoglio la propria origine, dopo anni di campagne di stigmatizzazione e criminalizzazione del comunismo, contro una parte del mondo politico che, anziché ribattere, diceva *"Siamo d'accordo con voi, anzi, i ragazzi di Salò sono bravi ragazzi"*.

Non c'è da stupirsi: gli eredi del fascismo sono arrivati al governo traendo profitto da una svolta culturale profonda. Così, le intenzioni del governo di destra estrema-destra sono note: l'accoppiata premeriato e autonomia differenziata. Eleggere direttamente il Presidente del Consiglio e autonomia differenziata, trasferire vaste competenze in tema di diritti fondamentali dallo Stato centrale alle regioni (versione temperata delle tendenze secessioniste della originaria Lega bossiana). Riforme profonde in tandem che ci consegnerebbero ad una nuova Repubblica.

Non sono le parole a mancare, sono tutte scolpite nella nostra storia, siamo i figli di Primo Levi, uno dei pochissimi ebrei tornati da Auschwitz, liberati dai sovietici dell'Armata Rossa, siamo figli di quella storia tremenda in cui il fascismo, alleato del nazismo, aveva cacciato un'intera generazione; sono tutte parole collocate nella nostra Costituzione tra i principi fondamentali che devono essere realizzati: eguaglianza, libertà, solidarietà, lavoro, diritti civili e sociali, rappresentanza politica, giustizia sociale, dignità della persona, laicità, sviluppo della cultura, tutela dell'ambiente, internazionalismo, pace e ripudio della guerra.

Semplificheremo anche troppe le cose, ma crediamo che i rapporti tra i popoli possono esseri basati sulla solidarietà; questa espressione **"ternura"** che è ancora portatrice della delicatezza, della tenerezza, di un mondo gentilmente umano: della cura paziente dell'affettività. Così, siamo ancora qui, espressione di quella forza gentile che esclusivamente può impedire la sconfitta, davanti alla brutalità dei tempi. Di quella gentile resistenza al disastro nazionale, che ci permetta di sollevare un pò lo sguardo dalle macerie in mezzo alle quali camminiamo.

Consapevoli che quando si parla di solidarietà ci sono due strade: sembrano simili, in realtà vanno in direzioni opposte. Una solidarietà che ha degli aspetti positivi ma che si limita all'assistenzialismo, e in questo modo conferma, anzi rafforza, il sistema economico dominante di sfruttamento, il neocolonialismo sui diseredati del mondo.

La strada da percorrere è quella della solidarietà liberatrice (Giulio Girardi), che mette in discussione il neoliberismo.

Dom Hélder Câmara, il grande vescovo di Olinda e Recife, aveva capito tutto: **"Quando do da mangiare ai poveri, mi battono le mani; quando domando perché i poveri hanno fame, mi chiamano comunista"**.

"Io non credo nella carità. Credo nella solidarietà. La carità è verticale, quindi umiliante. Va dall'alto verso il basso.

La solidarietà è orizzontale. Rispetta gli altri e impara dagli altri" (Eduardo Galeano). La solidarietà internazionale rappresenta qualcosa di più di una affermazione formale, rappresenta la base ineliminabile del funzionamento minimo dell'umano, quello che "gira" a prescindere dal pil, dallo spread, dal crash e dal mibtel. **La solidarietà fa parte di quelle cose che non possiamo permetterci di perdere, senza perdere nel contempo anche la nostra umanità.**

L'epidemia del coronavirus ha dimostrato, i mali che affliggono un'altra popolazione, anche se lontana, ci riguardano e, prima o poi, presentano il conto se non saremo capaci di reagire costruendo un tessuto di solidarietà fra i popoli.

Crediamo di vedere ancora una vita futura, nonostante i tempi brutali. Così cerchiamo faticosamente di mantenere un minimo di informazione (o di controinformazione) su quanto avviene in Nicaragua, Centroamerica e America Latina.

Ed è per questo che siamo di parte, certo, ma forse non dalla parte sbagliata. Per questo certe scelte sono semplici:

Il 5 per 1000 all'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

Sostenete la Solidarietà Internazionale "Tenerezza dei Popoli"

**SOLTANTO CHI SAPRÀ COSTRUIRE PROGETTI BASATI SULLA SOLIDARIETÀ
E SULLA SOLUZIONE POLITICA DEI CONFLITTI AVRÀ UN FUTURO.**

**Nella prossima dichiarazione dei redditi basta firmare nel riquadro dedicato al
"Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale,
delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni"**

e scrivere il numero di codice fiscale dell'Associazione Italia-Nicaragua (Itanica Viterbo OdV):

90068210567

Anche la più piccola quota versata è determinate, essendo il nostro lavoro totalmente volontario. I contributi raccolti verranno utilizzati a sostegno dei nostri progetti di solidarietà con il popolo del Nicaragua. VISITATE IL SITO WWW.ITANICAVITERBO.ORG PER CONOSCERE NEL DETTAGLIO I NOSTRI PROGETTI. UN GRAZIE ANTICIPAMENTE A TUTTI QUELLI CHE FARANNO QUESTA SCELTA.